

I COLLOQUI ANGLO-AMERICANI INIZIATI IERI A LONDRA

# Rivelazioni del "Sunday Times" sul piani di Dulles per l'Asia

Tre punti del segretario di Stato per silurare la conferenza di Ginevra. - Il laburista Driberg accusa l'ospite di "faccia di bronzo". - "Dobbiamo dire di no a Dulles", scrive il "Sunday Pictorial".

## NEHRU OFFRE UNA MEDIAZIONE INDIANA PER L'INDOCINA

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 11. — Il segretario di Stato americano Dulles, e giunto questo pomeriggio nella capitale inglese, prima tappa della sua improvvisa missione a Londra e Parigi. Era ad accoglierlo Eden, con il quale Dulles ha avuto stasera un primo colloquio in occasione di un pranzo.

La mia presenza qui ha dichiarato Foster Dulles ai giornalisti — ha due ragioni di essere. La prima è che noi crediamo che la situazione in Indocina costituisce un pericolo per i nostri due paesi, e la seconda è che ogni qual volta sorge un pericolo comune, non vogliamo discuterlo assieme. Sono sicuro che i colleghi tali si dimostreranno utili ai nostri due paesi quanto agli altri».

Se vi è qualche cosa di cui si può essere sicuri, alla vigilia dei critici colloqui fra il dirigente americano, Churchill e Eden, è che pochissimi in Gran Bretagna sono convinti che l'arrivo di Dulles sia un fatto tale da dover essere accolto con piacere. Probabilmente lo stesso Foreign Office condivide in questo momento il senso di malestere che pervade tutti gli ambienti politici inglesi, sia conservatori che laburisti, e che ha spinto stamane il deputato laburista Peter Dribberg a scrivere al *Reynolds News* parole così energiche.

La sfrontatezza e la faccia di bronzo di Dulles — afferma Dribberg — toglie veramente il respiro. Egli è quasi riuscito a far fallire la conferenza di Berlino, ma alla fine non è riuscito a impedire la possibilità di una aperta discussione sui problemi asiatici con i soli autentici portavoce del popolo cinese. Ora Dulles vuol distruggere anche questa possibilità costringendo Francia e Inghilterra a firmare una dichiarazione sull'Indocina che nessuna delle due potesse vuol sottoscrivere». E il deputato laburista ammonisce il governo di non perdere i contatti con la realtà asiatica, impegnandosi in un conflitto che è il più chiaro esempio di oppressione e aggressione imperialista da parte di una potenza occidentale».

Lo stesso argomento è uscito dal deputato laburista Crossman sul *Sunday Pictorial*: «Noi dobbiamo dire no a Dulles: il suo scopo è quello di garantirsi che a Ginevra non venga raggiunto alcun accordo negoziato sulla guerra indocinese che è il risultato degli sforzi francesi per imporre la sua legge coloniale». Annunciando gioiosamente la politica di vittoria atomica americana, Crossman rileva che gli esperimenti di Bikini sono stati fatti coincidere espressamente dagli americani con lo inizio della conferenza di Ginevra nel folle tentativo di intimidire l'Unione Sovietica.

Questa è l'opinione espressa con linguaggio semplice da due autorevoli membri del gruppo laburista su giornali che pubblicano milioni di copie e che influenzano larghissimi settori di opinione pubblica.

Il ragionamento degli ambienti diplomatici inglesi può non essere così diretto e semplice, ma le conclusioni alle quali esso giunge non sono in questo momento molto differenti da quelle di Crossman e Dribberg. Anche oggi è difficile trovare un solo osservatore politico il quale sia disposto a credere che Dulles riuscirà a ottenere la linea di governo di Londra e di Parigi sotto il suo ultimo attacco alla Cina, né che i piani per una «azione unica» di intervento in Indocina faranno nelle prossime 48 ore molti progressi.

Sarebbe errato ritenere che la Gran Bretagna in quanto potenza coloniale con formidabili interessi in Asia, non sia pronta a fare tutto quanto è in suo potere per arrestare l'avanzata delle forze popolari indocinesi e, se è possibile, per schiacciare il movimento di insurrezione nazionale nella colonia francese: una vittoria popolare in Indocina non potrebbe non avere enormi ripercussioni in tutto il sud-est asiatico, incoraggiando alla loro ripresa i movimenti nazionali in Malesia e in Birmania e Londra si rende ben conto della potenza che oggi hanno assunto le forze di liberazione nazionale in questi paesi.

E' certo, che negli ultimi mesi, il governo britannico ha ripreso in esame la propria politica in questi settori, considerando la qualità e la quantità degli aiuti che essi potrebbero fornire ai colonialisti francesi, se non per garantirne la vittoria, almeno per impedire la loro totale sconfitta.

Ma, contemporaneamente al sorgere dell'idea di assumere limitati impegni in Indocina, la diplomazia britannica non ha mai abbandonato la speranza di giungere a un accordo negoziato che possa aprire la strada a una normalizzazione dei rapporti con la Cina: gli interessi e-

economici inglesi, rappresentati dalla costante pressione degli uomini d'affari, e gli interessi di qualche paese del Commonwealth, coincidono in gran parte con quelli che gli americani vogliono porre all'azione occidentale in Indocina?

Così li espone stamane il corrispondente da Washington del *Sunday Times*, che dichiara di aver espressi «dalle più alte fonti»:

1) Stabilire posizioni di forza dalle quali negoziare a Ginevra (e si sa che, in realtà,

nessun costo, ed ecco l'origine della crisi).

Quali sono, infatti, i reali obiettivi che gli americani vogliono porre all'azione occidentale in Indocina?

Londra, dunque, sarebbe

disposta ad esaminare la possibilità di una «azione unica» solo entro i due limiti sopra indicati, sia nel senso, cioè, di un limitatissimo impegno militare, sia in quello, contemporaneo, di una coor-

rispondente da Washington.

Il piano è, quindi, assai esplicito: far fallire la conferenza di Ginevra, intervenire in Indocina provocando quindi un intervento cinese che attualmente non esiste, attaccare la Cina e scappare l'Indocina dalle mani dei francesi.

Nessuna di queste prospettive può essere accettata senza discussione fra i due paesi, ma l'ultima, che l'Indocina sarebbe solo il primo passo dell'azione di rapina coloniale americana: la espulsione degli inglesi dalla Malesia sarebbe la seconda inevitabile tappa a più o meno breve scadenza.

Vorrà la Gran Bretagna assumere tutti questi rischi e condurre il mondo sull'orlo della guerra mondiale se non addirittura al conflitto? Questo è il dilemma in cui si trova oggi, discutendo con Dulles. La risposta al dilemma? Gli argomenti con cui il segretario di Stato cercherà di convincere Londra che un intervento in Indocina può non condurre a un generale conflitto, saranno considerati alla luce di questa significativa affermazione di Bedell Smith, sottosegretario di Stato americano: «Una volta che la battaglia è iniziata, nulla deve essere risparmiato fino a quando il successo è possibile».

Su questa frase nesa l'ombra della bomba idrogeno.

LUCA TREVISANI

### L'India offre la sua mediazione

di assistere alla costruzione massiccio e imponente di presi i bar, i ristoranti imprevedibili di una città: ven-

prodigiosa di una